

sente al Petrarca e talvolta lo trascinò con tanta forza che ne fu cacciato completamente l'ideale cristiano.<sup>1</sup>

È indiscutibile un pregio del Petrarca: mai nel suono argentino de' suoi sonetti si mischia un pensiero frivolo o voluttuoso. *Sotto questo riguardo* rappresenta il contrasto più forte immaginabile il suo contemporaneo ed amico BOCCACCIO, le cui opere trasportano il lettore in mezzo alla crassa atmosfera della sensualità pagana. È cosa addirittura spaventevole vedere come questo geniale maestro della forma e della pittura dei caratteri si beffi della modestia e pudore cristiano. Il suo idillio « Ameto » saturo di sentimentalità all'antica, predica abbastanza apertamente l'« evangelo del libero amore », mentre la satira « Corbaccio » o « Labirinto d'amore » contiene cose incredibili in fatto di cinismo senza riguardi. Un giudice punto severo opina che persino i moderni veristi sarebbero difficilmente in caso di superare la « dipintura sudicia » di questo libello.<sup>2</sup> Anche nella più celebrata fra le opere del Boccaccio, nel « Decamerone » si fa largo una dottrina del piacere sfrenata ed affatto pagana. Con evidente diletto si celebra in queste novelle il trionfo della seduzione sulla innocenza e semplicità siccome vittoria di sana sapienza della vita sopra ritrosia insensata e contegnoso orgoglio fondato sul sentimento della virtù: con arguzia spiritosamente superiore vengono derise e tratte nel ridicolo la moralità e il pudore. Tutto lo splendore dell'esposizione diffuso dal Boccaccio sui suoi libri non fa che accrescere i pericoli che porta con sé la lettura di queste novelle.<sup>3</sup>

Con particolare predilezione il Boccaccio nelle sue novelle copre di ridicolo e di scherno ecclesiastici, monaci e monache: con fine sarcasmo senz'eguale egli li rappresenta addirittura siccome tipo d'ogni ipocrisia ed immoralità.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> VOIGT, *Wiederbelebung* I<sup>3</sup>, 123 s. Cfr. P. DE NOLHAC, *Pétrarque et Phumanième* (Paris 1892) 28 ss. Giudica molto severamente la religiosità del Petrarca H. W. EPPELSHHEIMER nell'*Archiv f. Kulturgesch.* XII (1914-15), 363 s., che insieme combatte la negazione fatta *ibid.* XI (1914), 276 da WALKER di qualsiasi influsso antico su Petrarca. Cfr. anche *ibid.* XIII (1917), 297, la giusta osservazione di W. KÜHLER contro H. HEFELÉ, *Fr. Petrarca (Die Religion der Klassiker, vol. 3)*, Berlin 1913.

<sup>2</sup> SCARFARZINI nell'*Allgem. Zeitung* 1882, n. 336, *Beilage*. Sull'« Ameto » cfr. E. FEUERLEIN nella *Hist. Zeitschr.* dello SYBEL, nuova serie II, 238. Petrarca come poeta: NORRENBERG I, 319; GASPARY I, 460 ss.; II, 26 s.

<sup>3</sup> HETTNER, *Studien* 47-48. Cfr. KÜRTING II, 447 s., 657, WIELE 505. GASPARY II, 55 s., 64. JANTSCHEK S. FEUERLEIN *loc. cit.* 242 s. F. DE SANCTIS, *Storia della lett. Ital.* (Napoli 1879) I, 287 ss. RÖSLER, *Frauenfrage*, 321 ss. M. LANBAU, *G. Boccaccio, sein Leben und seine Werke* (Stuttgart 1877) cerca di scusare al possibile Boccaccio, ma ammette (134) che non lo si può « lavare del tutto ». Molto severamente giudica il Boccaccio G. DE LEVA, *Sull'opera « Il primo Rinascimento » del prof. G. Guazzoni* (Padova 1878) 10, alquanto con soverchio ottimismo il COCHES, v. *Giorn. st. d. lett. Ital.* XVI, 407.

<sup>4</sup> Il tono frivolo dato qui trovò ben presto imitatori anche troppo docili, i quali non rifuggirono neanche dalle cose più ributtanti. Cfr. BUCKHARDT, *Kul-*